





Valle d'Aosta. La sfida della continuità

Aosta Valley.
The challenge of continuity

The text traces the history of Aosta Valley architecture from the Second World War to the present day. The first part focuses on the evolution of architecture in the fifties and sixties, on modern architecture and on the international influences in a long phase of great economic growth. In the central part it focuses rather on the regionalist and sometimes folkloristic evolution of the following decades. He then tried to analyse, starting from the 2000s, the profound transformations generated by the economic crisis but also by the extraordinary occupation of land that over the course of about 50 years has saturated most of the territory of a small Alpine region. Finally, it attempts an analysis of the most recent development, of relations with the rest of the Alpine world and of the not easy attempt to combine history, environment, aesthetics and rationality. The text is accompanied by the choice of eight architectures from 2010 in the last eight years. As you can see only two are public works, two of collective interest and four are private homes and this choice wants to focus your attention to the fact that in the near future, in all likelihood, will no longer be the public commission to be at the center of possible experiments with new architectural languages.

Corrado Binel

Si è laureato in storia dell'architettura a Torino e quindi in storia all'École des Hautes Études en Sciences Sociales, dove ha conseguito anche il dottorato. È stato ricercatore al Ministère de la Culture et de la Communication a Parigi e al Centro Studi per la Documentazione Storica ed Economica a Roma e per diversi anni architetto libero professionista.

Keywords

Aosta Valley, regionalism, tradition, innovation, modernity, contemporary architecture.

Breve premessa: il lungo periodo

Una riflessione sulle tendenze dell'architettura contemporanea in Valle d'Aosta negli ultimi dieci anni non può prescindere da una sua lettura all'interno di un processo di lungo periodo. Questa considerazione ha una sua maggiore densità là dove, come in Valle d'Aosta, quasi non è esistita una storiografia dell'architettura moderna e contemporanea e dunque può risultare ancora complesso focalizzare la nostra attenzione su un periodo relativamente breve al di fuori del contesto in cui si inserisce. È comunque doveroso ricordare in questa sede il recentissimo volume curato da Roberto Dini che offre finalmente uno sguardo tanto approfondito quanto rigoroso. Cercherò comunque, per i motivi sopra ricordati, seppur brevemente, di soffermarmi su alcune considerazioni che possono avere una qualche utilità interpretativa.

La lunga fase cui faccio riferimento in questa sede è quella che si inaugura con la fine della seconda guerra mondiale e più propriamente all'inizio degli anni Cinquanta, quando l'intero paesaggio sociale e economico mostra i primi segni di ripresa dopo una fase non priva di difficoltà che coinvolge l'intero arco temporale dalla seconda metà degli anni Trenta agli anni della guerra e della Resistenza fino allo Statuto del 26 febbraio 1948, che rappresenta la data di nascita istituzionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Le periodizzazioni storiche per loro natura sono arbitrarie e discutibili eppure, nel rispetto di un'idea di processo che si sviluppa sulla "longue durée", hanno almeno il privilegio di porre in evidenza i tratti che caratterizzano un periodo, che pur non chiaramente definito dal punto di vista temporale, sembra mostrare una propria specificità, una propria identità, che per quanto plurale è pur sempre distintiva. L'opinione di chi scrive, in questo senso, è che la storia dell'architettura del secondo dopoguerra in Valle d'Aosta possa essere suddivisa in tre fasi: la prima ha inizio con gli anni Cinquanta e si estende fino alla metà degli anni Settanta, la seconda corrisponde indicativamente al periodo che va dalla metà degli anni Settanta alla fine del secolo e la terza inizia con il nuovo millennio.

Dagli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta: il moderno

All'inizio degli anni Cinquanta si afferma in Valle d'Aosta un piccolo gruppo di professionisti, nati nella seconda metà degli anni Venti e formati nell'ambito del Politecnico di Torino, la cui opera rappresenta, dal punto di vista sia concettuale sia quantitativo, il vero corpus dello sviluppo architettonico, urbanistico e territoriale degli anni del "boom" economico che cambia il volto dell'intera regione. Si pensi in particolare alle figure di Carlo Giuffrè (1926-1995), Franco Binel (1926-1992), Giovanni Saltarelli (1924-2002), Aldo Piccato (1925-2011), Vittorio Marchisio (1926-), Giulio Nelva Stellio (1927-1968).

Negli stessi anni, alcuni architetti italiani di una certa notorietà, realizzeranno in Valle d'Aosta alcune opere di grande interesse (Nebbia, 2002; Bolzoni, 2000; Moretto, 2003). Le opere realizzate in quegli anni da Mollino, Sottsass, Albini, o ancora da Pestalozza, Valente o Villani, pur rappresentando degli interessantissimi casi studio, hanno una dimensione quantitativa talmente risibile da confermarci nella convinzione che la storia dell'architettura del secondo dopoguerra in Valle d'Aosta fosse ancora in gran parte da scrivere fino al recente contributo poco sopra citato. Gli anni Cinquanta e Sessanta sono gli anni del "modernismo", dell'*International Style*, della ricerca di un linguaggio radicalmente nuovo non solo formale ma anche di una nuova qualità dell'abitare. Una fase fortemente condizionata dal più generale contesto dell'epoca, dall'apertura di nuovi spazi culturali e di nuove influenze provenienti in una primissima fase dalla Svizzera e dalla Francia e poi rapidamente dalla Scandinavia, dagli Stati Uniti e dal Giappone. I nuovi protagonisti dell'architettura valdostana sono, sebbene non tutti nella stessa misura, gradi viaggiatori, che già alla fine degli anni Cinquanta avevano visitato l'Asia, il nord-Europa e il nord-America. Sono professionisti che erano abbonati alle principali riviste internazionali, l'*Architecture d'Aujourd'hui*, *Architectural Review*, *Japan Architect*, *Domus* e *Casabella*. A loro dobbiamo non solo la costruzione della gran parte della nuova agglomerazione urbana di Aosta ma anche un gran numero di costruzioni nelle nuove stazio-

In apertura

Museo della Miniera di Chamousira, Brusson, Corrado Binel, 2015 (collaborazione EM2 architekten, M. Saule. E. Quattrocchio) in *Casabella*, n. 863/864, Rassegna Architetti Arco Alpino 2016, opera selezionata.

ni turistiche, da Courmayeur a Cervina, a Valtournenche, a La Thuile e a Pila. A loro forse, visto con gli occhi di oggi, dobbiamo qualcosa di più, ovvero essere stati probabilmente i principali interpreti di una nuova dimensione di questa piccola regione alpina, una dimensione aperta alle influenze, o come si direbbe oggi alle contaminazioni, di una realtà assai più vasta, che fino al 25 aprile 1945 sembra impensabile. Gli architetti di quegli anni hanno contribuito assai più di molte altre categorie professionali, quando non sociali, a definire i tratti di un paesaggio che è allo stesso tempo formale e culturale, che ancora oggi è sotto i nostri occhi e che corrisponde anche all'idea di una nuova dimensione europea come risposta agli anni oscuri del fascismo e della guerra.

Particolarmente significative del periodo sono alcune opere che si riportano a titolo esemplificativo. Nell'area di Aosta, il condominio San Grato (1958-Carlo Giuffrè), il convitto Federico Chabod (1959-Carlo Giuffrè), le ville monofalda sulla collina di Aosta (1956/58-Franco Binel), il Palazzo Ribitel (1959-Franco Binel), il complesso Banca Sanpaolo/Bordon (1962-Franco Binel), il mercato coperto (1960-Giulio Nelva Stellio), il condominio Monte Pasubio (1957-Giulio Nelva Stellio), il condominio Lamastra (1960-Aldo Piccato-Giovanni Saltarelli), il palazzo in piazza della Repubblica (1958-Aldo Piccato-Giovanni Saltarelli), la casa delle Opere (1964-Vittorio Marchisio e Gianni Debernardi), la casa Francesconi (Vittorio Marchisio), il condominio Sant'Anselmo (1955-Vittorio Marchisio) e inoltre alcuni progetti non realizzati quali il Grattacielo di piazza Chanoux (Franco Binel pubblicato su *La Gazzetta del Popolo* 28.1.1960) e il Grattacielo Aosta '57 (1957-Augusto Saltarelli, Giovanni Saltarelli, Franco Binel). Nelle stazioni turistiche si ricordano la villa Vuyet a Etroubles (1954-Vittorio Marchisio), la villa Stella a Courmayeur (1961-Franco Binel), la villa Manetti a Les Suches (1960-Franco Binel), la villa Siggia a Peroulaz (1964-Giulio Nelva Stellio), la villa Simonetti a Pila (1958-Giulio Nelva Stellio), la villa Thoux a Verrès (1961-Aldo Piccato e Giovanni Saltarelli).

Dalla metà degli anni Settanta alla fine del secolo: tra neo regionalismo e retorica della tradizione

Tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta la Valle d'Aosta si dota di nuovi strumenti di pianificazione territoriale e allo stesso tempo si affacciano sulla scena nuovi professionisti che avranno un ruolo decisivo nel ventennio successivo. Allo stesso tempo prendono piede alcuni fenomeni culturali ancora poco o parzialmente analizzati che determinano la nascita di una sorta di nuovo paradigma. Il mercato immobiliare sospinto

dalla domanda che proviene della nuova borghesia urbana del triangolo industriale si orienta progressivamente verso una più tradizionale visione del mondo alpino. Il «*Playground of Europe*», dopo la fase “modernista” deve tornare a interpretare un immaginario più chiaramente riconoscibile sul piano identitario. Come appare evidente, questa fase ha al suo interno anime diverse. Una sorta di nuova tradizione, o di “tradizione inventata” che nulla ha in comune con le costruzioni storiche, rurali e non solo rurali nei singoli territori si affianca a ricerche storiche e patrimoniali non prive di interesse (Pastore, 2011; Hobsbawn, Ranger, 1983). All'instaurarsi di questa nuova fase contribuiscono, e allo stesso tempo ne sono testimonianza, opere come *Lassù gli ultimi*, pubblicata da Gianfranco Bini nel 1972. È un'opera romantica e anche un po' nostalgica ma allo stesso tempo non indica il ritorno ad un ipotetico e mai esistito “bel tempo antico”, ma piuttosto sembra suggerire la possibilità di un nuovo cantiere di ricerca che come dice lui stesso possa «stabilire un punto di incontro tra due mondi e due modi di vivere, che consenta loro di avvicinarsi per conoscersi ed integrarsi con intelligenza» (Bini, 1972). Nei primi anni Ottanta, a seguito del convegno “Patrimoine: un avenir pour notre passé” organizzato a Saint-Vincent dal Consiglio d'Europa, inizia in Valle d'Aosta la catalogazione dell'architettura rurale con una metodologia rigorosa e di grande interesse che avrà già nel 1986 un primo esito con la pubblicazione del volume *Architecture rurale en Vallée d'Aoste* (Remacle, 1986). Sempre tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta vedranno la luce alcuni interventi di restauro dell'architettura tradizionale che sono ormai delle icone di grande notorietà: il villaggio di Nex a Valsavarenche (1972/74-Franco Binel), il villaggio di Perrial a Gressan (1975/83-Franco Binel), il villaggio di Ondre Chastall a Gressoney Saint-Jean (1988/98-Franco e Corrado Binel) e il Villaggio del Pellaud a Rhêmes-Notre-Dame (1972/76-Riccardo Coquillard), tutti pubblicati nel corso del tempo (si vedano gli articoli: «Riabitare il villaggio», in *Ville Giardini*, n. 12, 1984; «Ritorno alla Montagna», in *Ville Giardini*, n. 11, 1985; «La continuità del progetto», in *Ville Giardini*, n. 12, 2000; «Recupero di un fienile al Pellaud», in *Ville&Casali* n. 6, 1991).

A questi si aggiungono altri restauri negli anni Novanta come la Maison Gérard Dayné di Cogne (progetto architettonico di Corrado Binel con la collaborazione e la direzione lavori Roberto Rosset, 1992-2000) che rappresentano altrettante tappe di un riconoscimento patrimoniale dell'architettura tradizionale.

Questo quarto di secolo è segnato da una vasta retorica della tradizione, dal proliferare del

“kitsch autoctono” ma anche da interessanti ricerche nel segno della continuità che rappresentano in qualche modo il punto di partenza dell’ulteriore evoluzione negli anni Duemila. Alcune opere rappresentative di questo periodo sono, per le nuove costruzioni, le scuole medie di Morgex (1989/93-Carlo Lale con Serafino Pallù), l’hotel Mont-Blanc Village a La Salle (1992/95-Paolo Jaccod), la biblioteca regionale di Aosta (1985/94-Gian Battista Debernardi), la chiesa di Pila (1989/2000-Roberto Rosset e Piergiorgio Trevisan), il residence Plein Soleil a Pila (1976-Studio CCDN), per i restauri, il recupero della casa della Meridiana a Bard (1993/97-Roberto Rosset), il Municipio di Rhêmes Notre Dame (1988/90-Emilio Cordone con Vittorio Valletti).

Gli anni Duemila: tra crisi economica e nuove sfide

Gli ultimi anni del Novecento sono stati vissuti con uno sguardo prevalentemente rivolto verso l’interno. La Valle d’Aosta ha beneficiato di un lungo periodo di crescita economica, di crescente e diffuso benessere, di estese opportunità professionali e per certi versi non stupisce quindi che il mondo stesso dell’architettura sia progredito in un contesto fondato sulla convinzione di bastare a sé stessi e di vivere in fondo in uno spazio favorevole rispetto ad un mondo circostante assai più complesso e conflittuale. Negli anni Duemila, come in altri territori alpini, si manifestano contestualmente gli effetti di diversi fenomeni indipendenti e paralleli; alla crisi economica globale si affianca il progressivo restringersi delle aree di sviluppo edilizio e territoriale che a loro volta sono l’effetto naturale di una straordinaria fase di crescita e di consumo di spazio in territori fragili e di limitata estensione come sono quelli delle valli alpine. Il 30 ottobre 1999 la Fondazione Courmayeur organizzerà ad Aosta una conferenza dibattito dal titolo “Architettura nel paesaggio, risorsa per il turismo?” (Fondazione Courmayeur, 2000). È un evento di grande importanza che apre ad un lungo impegno di questa Fondazione e negli anni successivi anche dell’Ordine degli architetti cui si deve la promozione di una vasta operazione che è principalmente di apertura e conoscenza dell’evoluzione del dibattito architettonico nel mondo alpino. Grazie al ruolo di stimolo di un gruppo di architetti aostani i “convegni di architettura” progrediscono verso un modello di dimensione sovraregionale. Nel 2009 viene affidata la curatela all’architetto Sebastiano Brandolini e nel 2011 agli architetti Marco Mulazzani e Francesca Chiorino con cui si inaugura il ciclo triennale “Vivere le Alpi” che diventerà “Alpi in Divenire” nel triennio 2016-2019. L’esperienza di questi anni è raccolta in un volu-

Fig. 1
Villa a Etavel Saint-Pierre, Corrado Binet, 2010 (collaborazione M. Saulle).

Fig. 2
Ampliamento Cantina Les Crêtes, Aymavilles, Domenico Mazza, 2011, in *Quaderni della Fondazione Courmayeur Mont-Blanc*, n. 38.





me *Super-quaderno di architettura alpina* (Mulazzani, Chiorino, 2017) che racconta, sintetizza e analizza criticamente quanto promosso dall'Osservatorio sul Sistema Montagna dalla Fondazione Courmayeur Mont-Blanc in oltre un quindicennio. Gli anni Duemila sono anni di crisi economica, di profonda trasformazione del mercato dell'architettura, di apertura anche delle piccole realtà regionali a una concorrenza talvolta stimolante ma prevalentemente discutibile, quando non aberrante, basata prevalentemente su valori economici e su una progressiva burocratizzazione dei processi. Un modello, quello valdostano, in linea con l'evoluzione italiana che chi scrive giudica assai severamente; un modello assai distante, ad esempio, da quello sud-tirolese, per citare una realtà nazionale e autonoma come lo è, almeno formalmente, la Valle d'Aosta. Gli anni Duemila sono però anche anni, come spero si evinca da questi brevi note, di un lento progredire nella ricerca di un linguaggio contemporaneo che è percepibile in un certo numero di opere, che pur rimanendo relativamente marginali rispetto al volume costruito o rinnovato, sembrano in qualche modo essere emblematiche di un processo che contiene al suo interno alcuni elementi virtuosi di maggiore diffusa sensibilità e di maggiore attenzione progettuale.

La ricerca architettonica recente: la sfida della continuità

La storia del tempo presente comporta per sua natura un problema di metodo, la difficoltà quando non l'impossibilità del necessario distacco rispetto all'oggetto del nostro interesse. Mi rifaccio per questo all'insegnamento di Marc Bloch in *L'Étrange défaite* dove lo storico diventa semplice testimone in attesa che il tempo presente diventi ben presto passato prossimo e meno prossimo consentendo così, ancora una volta, di cogliere con maggiore distacco critico i fenomeni di oggi in una prospettiva di più lunga durata. Mi limiterò quindi, in relazione al tempo presente, ovvero agli ultimi anni, quelli del secondo decennio del nostro secolo, a portare all'attenzione dei lettori, un certo numero di opere che possono, almeno ai miei occhi, essere considerate emblematiche dell'evoluzione recente dell'architettura contemporanea valdostana.

Sono opere sulle quali non esprimo un approfondito giudizio di merito ma che ritengo possano a buon titolo attirare la nostra attenzione per un certo rigore con il quale interpretano il tema, sotto il profilo funzionale, dell'uso dei materiali, del dialogo con la preesistenza, del dialogo con il paesaggio, della capacità di porsi con una certa forza espressiva priva di inutili arroganze autocelebrative. Detto questo io credo che vada anche accolta l'idea che l'architettura contemporanea alpi-



3



4



Fig. 3
Casa Rosset, Quart,
Andrea Gualla, 2011.

Fig. 4
Restauro della Tour
du Baillage, Aosta,
Roberto Rosset,
2013, in *Casabella*, n.
839/840.

na non sarà più rigorosamente regionale seppure emergano alcuni tratti distintivi, ad esempio tra il mondo grigionese e quello altoatesino, o tra quello savoiano, valdostano o vallesano, ma è pur vero che nel mondo globalizzato di oggi, vi sarà una crescente tendenza all'evoluzione di un linguaggio architettonico di reciproche influenze e soprattutto di influenza delle aree più forti e più dinamiche in direzione dei "late comers". In questo quadro il concetto di "continuità" emerge come uno dei più complessi e allo stesso tempo dei più densi. Non è questa la sede per entrare nel merito di una questione tanto delicata ma è pur vero che la storia dell'architettura alpina nell'età moderna merita di essere indagata e narrata con uno sguardo interpretativo dai molti approcci paralleli, che disaggregano e quindi ricompongono uno scenario interpretativo di sicuro fascino come ad esempio emerge in modo straordinariamente evocativo nell'opera di Antonio De Rossi *La costruzione delle Alpi* (De Rossi, 2014 e 2016). Alla fine di questo breve viaggio ciascuno potrà porsi le domande che ritiene possano meglio interpretare il segno di questa fase che ci accompagna. Personalmente credo le domande più dense siano proprio quelle che ci possono aiutare ad articolare una riflessione sul significato di «edificare nella continuità», per riprendere una nozione evocata ormai alcuni anni or sono da Walter Angonese (Fondazione Courmayeur, 2009).

Edificare nella "continuità" significa, per Angonese, coniugare storia, ambiente, estetica e razionalità, ciò che diventa quasi un "proposito-manifesto" non privo di una significativa valenza politica e culturale.

Le opere scelte sono nove e molto diverse tra di loro. Due interventi pubblici di valorizzazione patrimoniale: il restauro e la rifunzionalizzazione della Tour du Baillage ad Aosta e la musealizzazione della miniera d'oro di Chamousira a Brusson. L'ampliamento di una cantina vitivinicola e di un hotel in alta quota che affrontano il tema del rapporto tra architettura e vita economica di una regione alpina. Infine ben cinque abitazioni che interpretano altrettanti contesti del tessuto territoriale della Valle d'Aosta e che attirano la nostra attenzione anche sul fatto che nel prossimo futuro, con ogni probabilità, non sarà più la costruzione pubblica e collettiva ad essere uno dei principali terreni di sperimentazione architettonica.

Villa a Etavel

Questa costruzione sorge sulla collina di Saint-Pierre in una splendida posizione panoramica che si affaccia sull'omonimo castello e il complesso montuoso della Grivola. Per un errore delle norme urbanistiche questa area aveva come prescrizione

un colmo parallelo alle curve di livello. Nasce così una architettura particolare, che pur rispettando i molti vincoli edilizi, offre una qualità dell'abitare e una interessante apertura sia verso il paesaggio sia verso una intima fruizione del giardino. L'intento progettuale di sviluppare un linguaggio architettonico che non fosse più rigorosamente urbano ma neppure tipicamente montano emerge con chiarezza e interpreta con una certa qualità un'idea evolutiva dell'identità di un paesaggio costruito in tempi recenti al limite di ampi spazi agricoli e forestali.

Ampliamento Cantina Les Crêtes

Il tema della cantina vitivinicola è uno dei temi di grande fascino e di sperimentazione dell'architettura alpina. Su questi spazi si concentrano infatti due questioni parallele: la prima, quella del marketing, che induce alla creazione di architetture fortemente simboliche, la seconda quella in rapporto alla terra, alla storia stessa della viticoltura eroica di montagna. In questo senso la cantina Les Crêtes coniuga questi due elementi esplicitamente. La forma è coraggiosamente dirompente, poiché emerge senz'altro come un Landmark nel paesaggio, e per l'uso di materiali tradizionali del mondo vitivinicolo. Nell'insieme un intervento interessante che ha il merito di indicare anche in Valle d'Aosta una strada che coniuga la qualità architettonica con il marketing del prodotto vinicolo.

Casa Rosset

La villa si presenta su tre livelli e un piano interrato per il garage. Su un basamento longitudinale fortemente tettonico si sviluppa l'abitazione con una articolazione in quattro volumi ciascuno dotato di una propria autonomia che trovano una piacevole continuità nell'unità dei materiali dove gioca un ruolo fondamentale il brise-soleil in cedro. Dal punto di vista distributivo tutto sembra ruotare intorno al soggiorno e quindi allo spazio della socialità. Due corpi scala assolvono alla comunicazione verticale e ai piani superiori si trovano due separate zone notte. Non vorrei sembrare tentato da interpretazioni fuori luogo, eppure questa articolazione spaziale in qualche modo ricorda certe costruzioni contadine che crescono e si modificano col modificarsi nel tempo degli assetti famigliari. Nel proliferare, talvolta non giustificato dell'uso del legno, questa costruzione si distingue per la sua credibilità e il delicato equilibrio.

Restauro della Tour du Baillage

Il restauro dell'intero complesso della Torre del Balivo, nello spigolo nord-est della cinta muraria romana di Aosta è un'operazione complessa in parti-

5



7



6



Fig. 5
Hotel Cré Forné,
Champoluc,
Leonardo Macheda,
2013, in *Quaderni
della Fondazione
Courmayeur Mont-
Blanc*, n. 42.

Fig. 6
Museo della Miniera
di Chamousira,
Brusson, Corrado
Binel, 2015.

Fig. 7
Trasformazione e
ampliamento a La
Salle, Carla Falzoni,
2014.



colare per le stratificazioni archeologiche e storiche del sito. L'intervento ha il pregio di saper conferire a questo importante patrimonio storico e architettonico una nuova funzione ma anche, quando non soprattutto, una nuova leggibilità. L'intervento di ampliamento, in parte ipogeo, è di ragguardevoli dimensioni ma trova un suo equilibrato inserimento grazie alla sua sobrietà e alla qualità delle scelte materiche. Sull'elemento vetrato emergente, che annuncia lo spazio delle comunicazioni verticali, sembra concentrarsi una attenzione alle geometrie che non è estranea alla qualità complessiva dell'opera.

Hotel Cré Forné

Quello dell'hotel Cré Forné è un intervento di una certa complessità e non solo per il fatto che questo edificio si trova in Val d'Ayas a 2.100 di quota. L'hotel è un edificio di tutto rispetto realizzato negli anni Sessanta che ha però subito alcune disordinate trasformazioni nel corso del tempo. L'intervento ha dunque il pregio di ridisegnare gran parte della funzionalità della struttura, creare nuovi spazi e nuove funzioni. Il tutto trova poi una sua enfasi architettonica nel grande nuovo elemento panoramico che si protende verso la valle. L'incastro tra il volume originale e il nuovo volume risulta perfettamente riuscito così come la scelta dei materiali di rivestimento, il corten da un lato e le tavole di larice dall'altro; un dialogo piacevole, sobrio, elegante.

Complesso residenziale, Saint-Christophe

Questo intervento di recupero di una antica "remise" affronta in modo esemplare il tema del riuso dell'architettura tradizionale. Non si tratta infatti di un restauro in senso proprio ma piuttosto di equilibrato intervento che conferisce a questa costruzione una nuova funzione intervenendo là dove necessario ma allo stesso tempo restituendo una sensazione di rispetto degli elementi originali grazie anche alla qualità dei materiali e dei dettagli esecutivi. L'intervento di ampliamento è chiaramente leggibile e rimane nell'ambito del ruolo funzionale attribuito. Infine la costruzione del garage interrato esterno e la sistemazione del terreno dà luogo alla realizzazione di alcuni muri di sostegno che contribuiscono ad un delicato inserimento nel territorio.

Trasformazione e ampliamento a La Salle

Sulla collina di La Salle, nella Valdigne, si colloca questo intervento di radicale rinnovamento di un edificio prefabbricato in legno dei primi anni Settanta. Il tetto a forte pendenza di ispirazione nordica e le grandi vetrate caratterizzano questa costruzione che non insegue una "alpinità" che non le appartiene. Il contesto è infatti caratterizzato da solidi edifici in pietra. Il nuovo intervento ascolta il



percorso precedente, asseconda le geometrie, crea nuove gerarchie, consolida le qualità della costruzione esistente quali la leggerezza, l'inserimento nel verde, la misura, cerca il sole e suggerisce punti di vista da e sul paesaggio, denuncia a sua volta il suo tempo. Crea il suo senso di appartenenza al luogo con rispetto e misura. Forse è proprio questo il "genius loci".

Museo della Miniera di Chamousira

Come ha scritto Francesca Chiorino, le questioni che questo piccolo intervento solleva, hanno una complessità che va oltre quanto si possa evincere dalle immagini e forse anche dalla visita dei luoghi. È una sorta di gioco d'incastri dove si coniugano le esigenze di consolidamento del versante con le esigenze di sicurezza dei visitatori. La forma che assume dunque in particolare la terrazza di accoglienza non ha nulla di gratuito. L'affaccio aereo verso la valle è una risposta funzionale che assume però una straordinaria dimensione emozionale e evocativa dell'arditezza tecnica che spesso appare come uno degli elementi dell'architettura industriale alpina.

Villa V

La villa V è stata realizzata sulla collina di Aosta, a pochi passi dal centro in una delle più belle posizioni panoramiche. La costruzione ha una articolazione che pur disaggregando l'insieme in tre volumi mantiene una sua unitarietà e una sua compattezza al cui risultato contribuisce in maniera decisiva la grande pergola in acciaio e legno del fronte sud. Questo elemento costruttivo concorre alla individuazione di uno spazio esterno intimo, protetto dal sole e dove sfuma il limite tra interno e esterno in particolare nella bella stazione. I tre volumi definiscono anche, sempre a meridione, uno spazio esterno a corte su cui si affacciano tutti gli ambienti della zona giorno. Il programma abitativo si sviluppa su due livelli fuori terra mentre nel piano interrato sono ricavati i locali di servizio e i relativi disimpegni. Per garantire un maggiore comfort l'interrato gode anche di una illuminazione naturale zenitale ricavata nel solaio del piano terra. La parte in elevazione è stata realizzata in legno con una attenzione particolare agli aspetti energetici. ■

Fig. 8

Complesso residenziale, Saint-Christophe, Roberto Rosset, 2014.

Fig. 9

Villa V, Aosta, Michele Saulle, 2016.

Bibliografia

- Bini Gianfranco** (1972), *Lassù gli ultimi*, Arti grafiche Persico Dante, Cremona-Biella.
- Bolzoni Luciano** (2000), *Architettura moderna nelle Alpi italiane. Dal 1900 alla fine degli anni Cinquanta*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO).
- Bolzoni Luciano** (2001), *Architettura moderna nelle Alpi italiane dagli anni Sessanta alla fine del XX secolo*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO).
- De Rossi Antonio** (2014), *La costruzione delle Alpi: immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma.
- De Rossi Antonio** (2016), *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma.
- Fondazione Courmayeur** (2000), *Architettura nel paesaggio risorsa per il turismo?*, in *Quaderni della Fondazione Courmayeur*, n. 8.
- Fondazione Courmayeur** (2009), *La specificità dell'architettura in montagna*, in *Quaderni della Fondazione Courmayeur*, n. 26.
- Hobsbawm Eric, Ranger Terence** (1983), *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Moretto Luca** (a cura di) (2003), *Architettura moderna alpina in Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart (AO).
- Mulazzani Marco, Chiorino Francesca** (a cura di) (2017), *Super-quaderno di architettura alpina*, Quaderni della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Musumeci editore, Quart (AO).
- Nebbia Giuseppe** (2002), *Architettura moderna in Valle d'Aosta. Il secondo Novecento*, Musumeci editore, Quart (AO).
- Pastore Alessandro** (2011), «Un'invenzione della tradizione», in AA.VV., *I villaggi alpini. Le identità nazionali alle grandi esposizioni*, Museo Nazionale della Montagna, Torino.
- Remacle Claudine** (1986), *Architecture rurale. Analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta, «L'Erma» di Bretschneider, Roma.